

IL SENSO DEL CREDERE E LE RAGIONI DELLO SPOSARSI

Premessa

È opportuno premettere al discorso di questa sera una considerazione che giustifichi la scelta dell'argomento. Questi nostri incontri non sono soltanto "preparazione al matrimonio", ma "rivisitazione - in occasione del matrimonio - della fede personale", spesso confusa e non sostenuta dalla pratica religiosa. Potremmo chiederci la ragione del riferimento alla Chiesa in occasione del matrimonio, in un contesto personale che normalmente la ignora. Prima ancora di vedere i contenuti della fede, vale la pena di ripartire da ragioni che possono essere implicite dentro di voi, ma che vi fanno intuire che esiste un rapporto tra la vostra esperienza di amore e il mistero di Dio, rivelato e insieme nascosto dal tipo di vita che conduciamo. La stessa esistenza di Dio è segnata dal dubbio e la rassegnazione di non poter modificare la vita, oppure il non volerla modificare affatto perché ci va bene così com'è, aumentano i sospetti nella religione. I sospetti riguardanti la fede rischiano di svuotare, erodendoli, gli elementi principali del nostro credere, cosicché alla fine del corso si è espletata una formalità, eventualmente interessante, ma si è perso il significato della proposta.

1. UN NUOVO MODO DI VEDERE LA RELIGIONE

I "maestri del sospetto" sono più di un mero oggetto di discussione, essi hanno introdotto un'idea di religione dalla quale siamo molto condizionati:

FEUERBACH: La religione è un'illusione da dissipare. Essa corrisponde all'infanzia dell'umanità e costituisce la prima forma di autocoscienza, come quella del bambino che, guardandosi allo specchio, crede di vedere un altro. Come il fanciullo, gli uomini rimirano la loro immagine proiettata nella religione, credendo di vedere un essere altro da sé, al quale attribuiscono ogni virtù e potere. L'uomo deve avere finalmente il coraggio di ammettere che il Dio davanti al quale si prostra altro non è che lui stesso, in un'immagine privata dei limiti materiali. Quando l'uomo comprende questo, smetterà di dedicare le sue migliori energie a Dio e le volgerà a vantaggio del miglioramento della sua condizione.

MARX: La religione è "oppio" del popolo, è un narcotico che addormenta le energie che l'uomo dovrebbe impiegare nella costruzione di una società più giusta. Promettendo una ricompensa ultraterrena la religione funge da analgesico per tutte le persone che soffrono a causa dell'ingiustizia. In questo modo la religione sostiene il sistema capitalistico, ingiusto ed oppressivo. Quando la società sarà diventata "giusta", non ci sarà bisogno dell'analgesico e la religione scomparirà.

FREUD: La religione è il trasferimento ad età adulta di un'esperienza propria dell'infanzia. Il rapporto con Dio sostituisce il rapporto con il padre, temuto ma anche amato perché fonte rassicurante di protezione. La religione ha pertanto una funzione rassicurante in relazione alla "natura invitta" (il destino), di fronte alla quale l'uomo si sente esposto e impotente.

2. UN NUOVO MODO DI VEDERE L'UOMO

Un nuovo modo di vedere l'uomo si è fatto strada, in modo inquietante, proprio a partire dalle riflessioni che abbiamo appena ricordate.

NIETZSCHE: Dio è morto, è compito dell'uomo riempire di contenuto l'esistenza, assumendosene ogni responsabilità. Non si tratta più, come in passato, di ricercare la felicità; ora compito dell'uomo è il tentativo di fuggire l'infelicità. In questo cammino, da vivere con lucidità, l'uomo tende ad ampliare progressivamente la capacità di sopportare la responsabilità delle sue scelte...

RADICALISMO: è una prassi più che una dottrina. È il comportamento più diffuso oggi, al punto che tutti ne siamo in parte segnati. Questa sensibilità si basa sull'intuizione della fondamentale bontà dell'uomo in natura. La violenza è il frutto della repressione dei desideri dei singoli, dovuta alla convivenza. È necessario ridurre al minimo ogni forma costrittiva della società, garantendo a ciascuno la libertà di fare ciò che vuole. D'altra parte la volontà dell'uomo è buona: pertanto è bene ogni cosa che l'uomo desidera, proprio in quanto la desidera. Non esistono valori universali. Non esistono valori perenni.

3. LA VITA INTERIORE

Inserito in questa cultura, che non solo è intorno a noi ma anche dentro di noi, fino a che punto regge il discorso della fede? Ci accorgiamo che forte è il rischio della "banalizzazione", intesa come atteggiamento disilluso e saccente di fronte non soltanto alla fede, ma anche alla vita. Risulta troppo facile irridere l'esperienza di una persona negandone la profondità, la delicatezza, il mistero ... È troppo frequente vedere i muri imbrattati con frasi irriguardose o volgari, rivelatrici di un atteggiamento assai più diffuso e pernicioso.

Per essere cristiani è necessario aderire ad un certa visione dell'uomo, assumere una particolare posizione rispetto alla vita. Possiamo chiamare questo stile "vita interiore". Si tratta di lasciare che le esperienze che andiamo facendo producano una risonanza nella nostra coscienza.

Ogni avvenimento, ogni situazione diventa così l'occasione per comprendere un po' meglio cosa sia la vita, chi siamo noi. Il problema sta nell'apprendere questo linguaggio della vita, certamente più complessa di qualsiasi altro testo.

A questo proposito è utile precisare meglio cosa si intenda per "vita interiore".

1. Per vita interiore intendiamo il nostro pensiero, la nostra capacità di elaborazione di quanto vediamo attorno a noi.
2. Oggi il radicalismo con l'affermazione della incoercibilità del desiderio (il desiderio come assoluto), tende a collocare in secondo piano questa capacità. Ci troviamo allora ad assistere ad un consumismo dilagante che riguarda anche gli aspetti interiori (interiorità ridotta a soddisfazione del desiderio di emozioni che poi scompaiono senza lasciare traccia).
3. Ci troviamo inoltre in una cultura segnata dal mito dell'efficienza, della produttività. La vita interiore non sembra "produrre" in modo verificabile e viene pertanto ritenuta inutile perdita di tempo.
4. Eppure mai come oggi si sente parlare della necessità di elevare la qualità della vita, a tutti i livelli: ecologico, politico (moralizzazione) ..., ma tutto questo non può venire dalla scienza e dalla tecnica o dal consumismo. Questi elementi sembrano anzi moltiplicare le difficoltà. Sembra che oggi la vita stia perdendo il suo valore assoluto e positivo: aborti, omicidi, violenze, ingiustizie e oppressioni tollerate o addirittura legalizzate sono il sintomo di un preoccupante decadimento.
5. Si sta diffondendo un senso di profonda insoddisfazione e di preoccupante insicurezza di cui gli stessi interessati non sanno individuare l'origine. Nella nostra società convivono manifestazioni di esuberante vitalità e vuoti interiori laceranti.

La vita è un fenomeno vasto e complesso, ricco di articolazioni e di sfumature, dobbiamo imparare a leggerlo con intelligenza, coraggio e fiducia. Ma dobbiamo fare attenzione, ci sono dei rischi. È più difficile leggere la vita rispetto a un libro, essa supera i libri, le parole. Ogni modello interpretativo della realtà risulta insufficiente alla comprensione della vita (quanti filosofi ci hanno provato!). Ci sono persone che hanno assolutizzato uno schema e, credendo di avere capito tutto, dall'alto della loro perfezione, giudicano, si scandalizzano di tutto e censurano la stupidità delle persone che si impegnano in un cammino serio di ricerca aperta al mistero. Di solito questo atteggiamento esercita un certo fascino in chi è normalmente alle prese con i libri ... ma la vita è un libro speciale, che si può comprendere solo con il coinvolgimento di tutta la persona in un appassionato studio del linguaggio degli avvenimenti e dell'ascolto delle risonanze che essi provocano in noi. A questa lettura ci si educa lentamente rifuggendo la superficialità, i giudizi affrettati, le banalizzazioni. Avere una vita interiore significa andare al di là delle cose, ad un livello di maggiore profondità. Ogni momento della vita diventa allora interessante, degno di essere vissuto, capace di suscitare il nostro interesse. Anche il momento difficile può avere una valenza in ordine alla comprensione della vita. Ci sono anche momenti terribili in cui un uomo può dire, senza recitare: "sono disperatamente felice".

4. GLI ATTEGGIAMENTI DELLA VITA INTERIORE

Concretamente, la vita interiore consiste nella assunzione di alcuni atteggiamenti che ora tenteremo brevemente di illustrare.

a. Partecipare

Partecipare significa sentirsi parte di un "tutto" che è più grande di noi. L'uomo è al vertice della natura ma ne fa anche parte, è una creatura. La realtà umana è segnata da limite, il mondo sopravvive all'uomo: l'errore più diffuso è quello di sentirsi al centro di tutto, come se le cose si fermassero nel momento in cui ci fermiamo noi. Le scoperte scientifiche continuamente ci ricordano che la vita è più complessa di quanto

immaginiamo, galassie, microcosmo ... Il mito dell'*homo faber* ha prodotto un appannamento della lucidità di chi riconosce umilmente di essere pellegrino in una avventura che non è facile da capire e certamente impossibile da dominare. Il riconoscimento del limite umano costituisce il punto di partenza più corretto, intellettualmente più onesto per una partecipazione sentita e positiva al grande dinamismo della vita. L'uomo vive in un tempo limitato, in uno spazio limitato; egli stesso è una parte sola di un tutto nel quale deve integrarsi per ritrovare se stesso.

b. Fare attenzione

Per attenzione intendiamo l'atteggiamento dell'*ad-tendere*, cioè l'uscire da sé per tendere verso qualcosa che rimane sempre da scoprire e a cui adattarsi progressivamente. Non si tratta dell'adattamento passivo al modo di pensare e fare della maggioranza, piuttosto è la consapevolezza della stupidità di ridurre la vita a misura della propria limitatezza. Non c'è nulla di più insipiente che ridurre la vita, la storia, la nostra storia a qualcosa di scontato. Queste banalizzazioni impoveriscono l'uomo. Ci sono persone che di fronte alla vita credono di sapere tutto e, se qualcosa non sanno, significa che non è importante o vero! Talvolta capita che i giovani tentino di fare "attenzione", ma trovata la ragazza o il ragazzo si sentono appagati, ormai invincibili, credono di avere risolto il problema della vita. Il risultato è che smettono di "tendere verso". La vita è un grandioso progetto educativo che aiuta a maturare senza alcun limite di condizione e di età coloro che ne accettano la proposta educativa.

c. La vigilanza

Si comprende allora come sia importante la vigilanza, per non cadere nei luoghi comuni, per non abbassare lo sguardo dall'orizzonte anche quando gli occhi sono stanchi. La vigilanza è la virtù di chi, dovendo fare un viaggio, non si dimentica della meta a motivo della bellezza del paesaggio che tenderebbe a distrarlo. La vigilanza è la virtù di chi è innamorato della vita, teso quindi ad accorgersi anche delle sfumature delle cose. Dobbiamo rifuggire gli schemi delle abitudini che tendono ad addormentarci, dobbiamo rifuggire quella tirannia del dovere che ci obbliga a spendere la vita nel solo tentativo di rincorre le richieste del nostro io e degli altri.

d. Stupore e contemplazione

L'uomo unico artefice di se stesso, unico protagonista della sua vita, unico arbitro del bene e del male, disincantato osservatore della realtà... Questa immagine sembra oggi avere una particolare forza di attrazione. Il fascino di questa autosufficienza condiziona un po' tutti. Non sembrano esistere pertanto motivi di stupore. Lo stupore infatti è l'atteggiamento di chi si trova davanti a qualcosa di inatteso, che non è semplice frutto dell'opera umana e per questo viene riconosciuto come dono. Questo atteggiamento non dipende dalla straordinarietà del dono, ma dallo sguardo di chi lo riceve. Chi vede tutta la realtà come il risultato dell'opera umana o della sua stessa opera, prevedibile e valutabile in termini di impegno profuso e di competenza espressa, non può accettare l'idea di una vita "donata". Eppure le cose più importanti sono al di fuori del nostro controllo. Non ci siamo dati la vita, non abbiamo deciso di nascere maschi o femmine, non abbiamo scelto il nostro aspetto fisico e nemmeno il grado della nostra intelligenza. Anzi, nel periodo dell'adolescenza (ma anche dopo) ci si trova di fronte ad un altro se stesso, sconosciuto, col quale occorre prendere confidenza come se si fosse a cavallo di una moto nuova, più potente, pericolosa, emozionante. È ovvio che non basta accelerare per essere dei bravi piloti (d'altra parte i numerosi incidenti, purtroppo lo testimoniano). Il vero pilota cerca di diventare una cosa sola con il mezzo meccanico, di sentirlo come una parte di sé, solo allora potrà dire di essersene appropriato. Talvolta noi non siamo una cosa sola con noi stessi, con il nostro carattere, i nostri particolari, acceleriamo e basta. Ma la pista della vita è difficile e non si possono fare giri di prova e neppure prove d'appello, la si percorre una volta sola. Lo stupore è l'atteggiamento che massimamente esprime l'intelligenza di chi si accorge della complessità delle cose e quindi della loro bellezza e dignità. Si tratta di guardare nel modo in cui l'intenditore osserva l'opera d'arte, per ore ed ore, senza stancarsi, senza essere mai sazio di tanta bellezza e senza riuscire ad esaurire il segreto dell'anima che l'ha prodotta. Credo che l'arte sia uno strumento privilegiato per giungere allo stupore. L'arte propone immagini e sensazioni comuni della vita, ma filtrate attraverso lo stupore dell'artista che le interpreta nel loro significato più profondo, aiutandoci così ad essere più attenti alle cose. L'artista propone immagini e sensazioni che sono certamente opera sua, ma in conseguenza a quello che ha visto, percepito, riconosciuto come qualcosa che è al di fuori di lui e che gli è stato donato. L'arte è la contemplazione della vita. Chi non contempla è il rozzo, ignorante e velleitario, privo di interesse per la dignità che viene dal comprendere, atto eminentemente umano. Non è casuale che molti artisti fossero e siano religiosi perché la contemplazione nasce dallo stupore, che produce passione per la vita (Michelangelo, Caravaggio, Piero della Francesca ...) e con la passione il senso del mistero che si trova dentro ogni cosa. La contemplazione è l'atteggiamento di chi, dimentico di sé, si immerge nel mistero.

e. Il silenzio

Ci sono tanti tipi di silenzio. C'è il silenzio di chi non sa, quello di chi non vuole parlare, quello di chi è prostrato, quello di chi ha paura che le parole non siano in grado di tradurre adeguatamente le grandi cose

che sente dentro di lui. Quest'ultimo è il silenzio di cui ci occupiamo, quello che risulta essere il frutto di una vita vissuta intensamente, di una interiorità ricca. Chi non è capace di fare silenzio non ha interiorità. E. Fromm, in *"L'arte d'amare"* rileva l'incapacità dell'uomo di oggi di stare da solo con se stesso in silenzio. Oggi l'uomo fugge il silenzio, per questo cerca di fare tante cose contemporaneamente. La fuga è d'altra parte giustificata, infatti il silenzio rivelerebbe il vuoto della vita, l'assenza di autentica interiorità. Così entra in casa, accende il televisore anche se poi non lo guarda; studia ed accende la radio; legge il giornale, fuma una sigaretta e beve il caffè. Secondo Fromm questo è indice del decadimento della qualità della vita. Oggi si sentono tanti discorsi, dibattiti, vengono pubblicati tanti libri, ma non sembra che la cultura ne tragga grande beneficio. Il silenzio sta all'inizio e alla fine della vita interiore, se non sapremo fare silenzio la vita ci scivolerà sopra come pioggia sul marmo. Il silenzio è il tempo che diamo alla vita per imprimersi dentro di noi ed acquistare risonanza al punto da farci cambiare progressivamente, maturando. Oggi l'accelerazione dei ritmi tende a farci sottovalutare il silenzio, ma dobbiamo fare attenzione a non fare della nostra vita un'affannosa rincorsa di progetti e sogni. Il silenzio ci permette di sentire che la nostra vita è unitaria, ha un unico centro da cui, per nostra scelta, partono le nostre attività.

A conclusione del discorso comprendiamo allora che si tratta di fare una scelta tra modi diversi di vedere l'uomo e la vita. Il credere o no in Dio - e l'assumere una prospettiva religiosa - non dipende perciò dalle dimostrazioni della sua esistenza e i dubbi non sono determinanti nelle scelte.

La vera domanda di fondo è: "Che cosa vogliamo che sia la nostra vita?". Se siamo disposti a banalizzare, se tutto ci va bene com'è, se ci giochiamo la nostra risposta solo sul piano emotivo, la fede cristiana non fa per noi. Ma se ci ribelliamo all'idea della morte che sconfigge la vita, della malattia che umilia la dignità, della violenza e della menzogna che opprimono gli uomini, allora la fede diventa significativa. Essa raccoglie il nostro anelito e ci offre la possibilità di essere persone nuove.

5. DALLA VITA INTERIORE ALLA PREGHIERA

Spesso proviamo imbarazzo quando pensiamo alla preghiera. Talvolta ci sentiamo insoddisfatti e dubitiamo della validità di una tale pratica. Siamo sicuri che sia così?

Forse il problema non è così semplice e se vogliamo affrontarlo chiediamoci: qual è il nostro atteggiamento di fronte alla vita? Di che cosa viviamo? Che cosa guida o almeno occupa i nostri pensieri, i nostri sentimenti, le nostre azioni? Verso cosa decidiamo di essere sensibili?

Se di fronte alla vita il nostro sguardo è inadatto, la preghiera risulterà inevitabilmente una ripetizione meccanica e vuota di formule o uno sfogo delle nostre angosce.

Da una ricca vita interiore, fatta di attenzione e stupore, alimentata da una costante vigilanza, protetta da un clima di silenzio, scaturisce quasi spontaneamente il senso del mistero. La preghiera è una forma di partecipazione al mistero della vita, una immersione che ci fa smettere di essere "dilettanti". Ma anche questa descrizione della preghiera è parziale.

In realtà, se con pazienza ripercorriamo il cammino fatto fino ad ora, ci accorgiamo che la preghiera è la sintesi di tutti gli atteggiamenti della vita interiore.

Se percepiamo che la vita non è un susseguirsi di avvenimenti privi di significato, ma ha un senso, dei valori, risulta una esigenza insopprimibile il tentativo di ricollegarci con l'origine di tutto: Dio.

Mettersi davanti a Dio significa andare al centro del mistero dell'esistenza. È questo "stare di fronte all'Origine" che ci permette di non cedere alla tentazione di banalizzare. È il fermarsi delle attività per "leggere" il mistero che restituisce "peso" al nostro agire e al nostro parlare.

Il compiere delle azioni è cosa diversa dal vivere, così come è diverso il chiacchierare dal parlare (comunicare).

6. LA PREGHIERA DI GESÙ

a. Gesù è il modello al quale ci riferiamo per capire chi sia veramente l'uomo, come ogni uomo dovrebbe essere. Gesù è il maestro che progressivamente ci introduce al mistero della vita.

Spesso il Vangelo ricorda che, prima di avvenimenti particolarmente significativi Gesù prega (inizio dell'attività pubblica, scelta degli apostoli, arresto ...).

Anche nella consueta attività quotidiana Gesù trova lo spazio per la preghiera, specialmente di notte ... Lui, la massima espressione della comunione tra il mondo e la sua origine!

b. Gesù prega per trovare un sostegno nella sua attività massacrante, per scoprire la strada da prendere, per riscoprire il senso della sua missione ...

La preghiera sta all'origine di ogni suo gesto ed è lo sbocco di ogni suo passo di maturazione.

c. Ci sono cose che non puoi chiedere a nessuno perché nessuno può capirti o aiutarti e ci sono cose che non puoi dire a nessuno perché sono troppo "tue". Quando si possiede questo tesoro nel cuore ci si accorge che la preghiera è l'unico scrigno adatto a custodirlo.

d. Gesù non ha certamente perso tempo ma ha ugualmente attribuito alla preghiera un ruolo fondamentale. Vita quotidiana e preghiera si influenzano al di là di quanto si potrebbe immaginare. Spesso ci

affanniamo in molte attività, ma di che cosa ci arricchisce tutto questo se non viviamo in relazione con colui che dà senso alla vita?

- e. Pregare significa riconoscere il primato di Dio nella nostra vita. Gesù prega dichiarando la sua disponibilità a compiere la volontà del Padre.

Gesù insegna a pregare: *Matteo 6,5-15*;
Gesù va verso il monte degli ulivi a pregare: *Luca 22,40*;
Preghiera e ipocrisia: *Matteo 6,5*;
Le tentazioni di Gesù: *Matteo 3,4*;
Gesù e i discepoli: *Giovanni 17,9*.

Per approfondire

A.

- Qual è il “mio” modo di vedere la religione e la fede?
- Quali esperienze personali (positive e negative) ritengo più significative circa la fede e la religione?
- Come coniugo il mio modo personale di “sentire” la religione con la decisione di sposarmi in chiesa?
 - sono due percorsi paralleli, che non hanno reciproca correlazione
 - hanno correlazione, ma sono in difficoltà a vedermi personalmente coinvolto (dubbi, scarso senso di appartenenza alla chiesa, etc...
 - altro...

B.

Circa gli atteggiamenti della “vita interiore”:

- in quali mi riconosco?
- quali sono i più distanti dalla mia esperienza?
- di quali ho nostalgia?